PULP

Bimestrale

Data 06-2013
Pagina 27/50
Foglio 5 / 24

www.ecostampa.it

Anna Maria Carpi

Quando avrò tempo

Transeuropa, pp. 65, euro 8,00

di Stefano Raimondi

Siamo di fronte ad un altro tassello dello splendido e audace lavorio che Anna Maria Carpi, in maniera sempre poco plateale e molto discreta, sta compiendo in questi anni, lasciandoci passaggi davvero decisivi per la poesia italiana. Una poesia che parte sempre da un'ironica presa di distanza dal proprio logorroico fraintendersi, concedendo brani e cunicoli dove la verità diventa specchio di sé intransigente e crudele. Siamo nell'ordine di una solitudine che non trova scampo e che nell'immediato dintorno trapela un rimando che la motiva e la rimarca in continuazione. Dalla città alla casa, dagli oggetti ai sentimenti, l'eco di un disamore si fa carico di nostalgia e, nel contempo, fiera baldanza della resistenza. Anna Maria Carpi non lascia mai nulla in sospeso. Dice tutto forte e chiaro, e anche la sua tristezza, la sua rabbia, la sua voglia di non morire mai (nelle storie e nelle memorie di nessuna persona incontrata e conosciuta e neppure di sé stessa) diventano in questa nuova raccolta un pergolato sotto il quale stare fermi ad ascoltarne i rumori: i verdetti. Da un linguaggio asciutto e rigoroso la Carpi installa versi che stanno in bilico nella loro tentazione prosastica, lasciando spazi ampi di narrazione e speculazione che dalla filosofia prendono energia e dalla poesia la misura e l'azzardo. La mediocrità per Anna Maria Carpi è in agguato in ogni cosa, persino nel morire e da questo stallo della vita e dello stile lei resta in pronta battuta, con parole mai caricate a salve, ma sempre pronte a colpire definitivamente. È la chiarezza il suo portamento scritturale, l'onestà il suo stile. Siamo di fronte ad una voce che segna e segnerà un passaggio importante nella nostra storia letteraria, senza essere portatrice di nessun genere o circondario, capace di aprire più che serrare alla poesia, una visone *altra* della realtà e della quotidianità messa alla prova del vero.

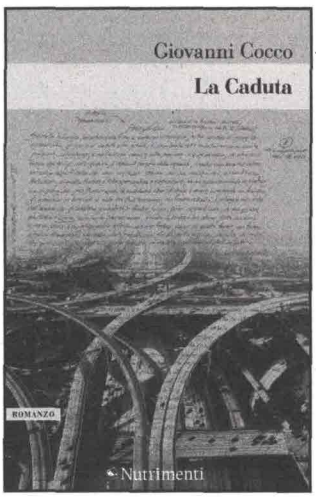
Giovanni Cocco

La Caduta

Nutrimenti, pp. 223, euro 16,00

di Guido Gambacorta

Sostenuto da una scrittura asciutta ma incalzante, priva di orpelli ma estremamente stratificata nell'accurato gioco della cornice complessiva, dei riferimenti interni e dei rimandi nascosti, *La Caduta* è un romanzo importante (primo di quattro episodi di una più ampia opera titolata *Genesi*), del quale è l'autore stesso ad esplicitare il senso nella postfazione del volume: «un romanzo sulla Caduta dell'Occidente analizzata attraverso il filtro dell'Infanzia e dell'Adolescenza». Giovani fratelli che si cercano disperatamente nel momento del disastro, bimbi appena nati e altri stroncati ancor prima di nascere, eppure vivi e reali nella testa di chi li ha immaginati, sono questi i messaggeri di un futuro che non è dato sapere se foriero di buone speranze o di ulteriori disgrazie, se figlio di scelte consapevoli o del cieco destino. Comunque, un futuro che non può non esserci, nonostante tutto, nonostante la crisi economica globale e i cataclismi scatenati da una natura vendicativa, nonostante le rivolte che incendiano le piazze e gli aerei kamikaze che abbattono i grattacieli. Sono i nostri anni Duemila, quelli della bancarotta di Lehman Brothers, e degli attentati a Londra, e delle *banlieues* in fiamme, e dell'uragano Katrina, e dei migranti senza patria, anni raccontati puntando la lente su uomini e donne qualsiasi, vite che si dibattono ostinatamente tra responsabilità e rassegnazione, esistenze che ticchettano, si incastrano tra loro e infine si inceppano come ingranaggi di un meccanismo programmato alla rottura. Un affresco potente, le cui fonti dichiarate sono i libri della Bibbia e i cicli pittorici realizzati tra Quattro e Cinquecento. E a queste aggiungerei altre suggestioni ancora: le indagini del giornalismo narrativo, l'anti-eroismo di certo cinema americano (mi viene in mente *America oggi* di Robert Altman), la tradizione della Divina Commedia. Quella compiuta da Giovanni Cocco è una discesa attraverso i gironi infernali di un'umanità violenta e ferita, dolente e istupidita: un viaggio nella nostra contemporaneità, in compagnia di un Virgilio tornato bambino e di un Dante senza Dio che osservano il mondo franare intorno a loro con occhi avidi e impauriti.



093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti